

MACRO-AREE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE: ALCUNI ASPETTI EVOLUTIVI

Gianfranco GARZOLINO<sup>1</sup>

**SOMMARIO**

Le caratteristiche economico-sociali e gli stessi tratti identitari dei territori del Nord Italia, com'è inevitabile, evolvono ed attraversano fasi di cambiamento. Il Nord-Ovest da tempo non è più quello contrassegnato dal "triangolo industriale" e il Nord-Est è stato per interi decenni protagonista di intensi mutamenti. E' possibile pensare che siano ormai venuti meno i più rilevanti motivi di differenziazione tra le due macro-aree?

Nell'intento di contribuire a dare una risposta a questo interrogativo, sono stati esaminati i risultati di sei indicatori ritenuti adatti a fornire una rappresentazione dei caratteri strutturali dei contesti geografici considerati e della loro evoluzione. Inoltre, i dati in questione sono stati presi in esame non solo con riferimento alle due macro-aree (Nord-Ovest e Nord-Est, appunto), ma anche ad ambiti territoriali individuati all'interno delle macro-aree stesse. Infine, attraverso una rivisitazione dei temi del dibattito degli ultimi due decenni, si è cercato di cogliere la dimensione qualitativa dei cambiamenti intervenuti.

L'indagine compiuta sembra rivelare che le tendenze all'omologazione delle caratteristiche dei territori dell'Italia settentrionale esistono, ma non si sono ancora affermate in modo completo: le distinzioni tradizionali continuano a connotare le diverse realtà osservate. E' invece possibile scorgere la presenza di un Nord "centrale" che si pone come area economicamente forte del paese.

Luglio 2016

---

<sup>1</sup> garzolino@virgilio.it.

## **1. I temi affrontati**

### *1.1 Quando si parla di macro-aree*

Il presente lavoro si inquadra in un filone di studio sulla macro-area del Nord-Ovest italiano, da cui hanno avuto origine considerazioni ed interrogativi che hanno portato ad estendere la riflessione a tutto il Nord Italia e quindi a rivolgere l'attenzione anche alla macro-area del Nord-Est, inizialmente al di fuori dell'ambito di osservazione prescelto.

Negli ultimi anni, di macro-aree si è parlato soprattutto a proposito della possibilità di individuare ambiti territoriali in grado di sostenere la competizione a livello globale con altre aree mondiali. Tali ambiti sono stati di volta in volta identificati con il Nord-Ovest o con l'Italia settentrionale nel suo complesso. Per altri versi, il tema delle macro-aree è stato sollevato facendo riferimento a progetti di tipo sovra-regionale, tipicamente le grandi infrastrutture pubbliche. Qui si vuole invece privilegiare un altro punto di vista: l'osservazione delle macro-aree facilita ed affina la comprensione del modo d'essere dei territori locali che ne fanno parte. I più vasti ambiti geografici che fanno loro da sfondo ne condizionano i tratti evolutivi, spesso senza che di ciò affiori una consapevolezza esplicita. Nei contesti territoriali allargati rispetto a quelli a cui, per ragioni istituzionali, si è soliti fare riferimento, si instaurano nessi relazionali che incidono considerevolmente sugli assetti economico-produttivi, insediativi e sociali. La consapevolezza di come si evolvano le tendenze economiche e sociali in tali contesti può avere un'importanza decisiva sul giudizio in merito ai cambiamenti che si rivelano critici per gli assetti locali e sulla percezione di quali possano essere i terreni più vantaggiosi su cui giocare le partite per lo sviluppo.

### *1.2 Interrogativi*

Il termine “Nord-Ovest” è stato storicamente associato al “triangolo industriale” formato da Torino, Milano e Genova. Oltre alla forte concentrazione di attività manifatturiere in tali aree urbane, è stato il ruolo di punto di riferimento che queste città hanno ricoperto nei confronti dell'estesa, dinamica area che le circondava ad abbinare il Nord-Ovest all'immagine del triangolo industriale, fino ai giorni nostri. Dopo che, da alcuni decenni, il “triangolo” ha cessato di essere una realtà, ci si interroga se la sua eredità sia ancora un motivo sufficiente per considerare il Nord-Ovest un contesto territoriale unitario. In altri termini, venuta meno l'identità costituita dal primato e dall'eccezionalità industriale, rimangono altri motivi di omogeneità per l'insieme della macro-area?

Una delle due questioni qui affrontate è rappresentata dalla tesi secondo cui Nord-Ovest e Nord-Est si siano da tempo incamminate lungo un percorso di convergenza innanzitutto sotto il profilo economico-produttivo. Questo percorso, attraverso le diverse fasi di trasformazione, difficoltà e riadattamento, sarebbe in realtà ad un punto abbastanza avanzato, per cui gli aspetti di uniformità sarebbero ormai divenuti prevalenti. Di conseguenza, cadrebbe gran parte dell'utilità specifica nel condurre analisi delle due macro-aree considerate separatamente: l'attenzione dovrebbe essere rivolta al Nord nel suo complesso, studiandone assetto ed evoluzione in modo unitario.

Il secondo interrogativo riguarda la possibilità che si stia assistendo ad una sorta di “passaggio di consegne” tra le due macro-aree del Nord rispetto al ruolo da esse ricoperto nello sviluppo del paese. Per parecchi decenni al Nord-Ovest è stato attribuito un ruolo trainante, poi attenuatosi, sul finire del secolo scorso, con il diffondersi di attività industriali in altre zone, tanto che si può sicuramente affermare che tale speciale carattere sia ormai venuto meno. Emergono ora evidenze che lasciano ipotizzare l'assunzione da parte del Nord-Est di un ruolo stabilmente più dinamico rispetto all'altra parte del Nord in rapporto allo sviluppo economico e alla crescita dell'innovazione, in virtù di un contesto divenuto più industrializzato e meno penalizzato dal punto di vista occupazionale.

### *1.3 A proposito delle macro-aree del Nord: riferimenti territoriali*

In questo lavoro, per ragioni di sistematicità, quando parliamo di macro-aree facciamo riferimento esclusivamente alle circoscrizioni “istituzionali”, cioè alle ripartizioni utilizzate dall'Istat. Secondo tale

criterio, del *Nord-Ovest* fanno parte Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria, mentre il *Nord-Est* è formato da Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna. Ma non sempre i riferimenti sono questi: in parecchi casi, il Nord-Ovest viene identificato con i territori piemontese, ligure e valdostano, mentre la Lombardia viene considerata a sé. Ancora più spesso, per Nord-Est si intende la sola zona, per usare un'espressione antica, "delle tre Venezie", tenendovi nettamente separata l'Emilia-Romagna.

Va riconosciuto che dietro tale impostazione si cela una considerazione tutt'altro che inconsistente: esistono all'interno delle macro-aree differenziazioni importanti ed evidenti. Per tale ragione, l'osservazione dei dati è stata qui riarticolata ripartendo le due macro-aree in ulteriori sotto-aree. Si è cercato in tal modo di ottenere informazioni più specifiche e al tempo stesso più rappresentative di realtà con caratteristiche diverse, pur non mettendo in discussione la ripartizione "ufficiale" delle macro-aree.

Nel Nord-Ovest, per quanto sussistano caratteristiche di fondo che possono essere considerate a grandi linee omogenee, esistono differenziazioni tra contesti territoriali che presentano comportamenti non uniformi. Di conseguenza, la macro-area nordoccidentale è stata suddivisa in

- un "*Nord-Ovest occidentale*" (Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria), con ritmi di sviluppo più lenti, maggiori disagi sociali, una collocazione spaziale non baricentrica, malgrado tale area sia sede di dotazioni di eccellenza e di rilevanza strategica per il paese;
- un' "*Area lombarda*" (con la sola Lombardia), contrassegnata da prestazioni produttive più elevate e migliori equilibri occupazionali, da un maggior peso demografico e da una posizione più centrale.

Il Nord-Est può essere distinto in due sotto-aree la cui particolarità è invece quella di avere caratteristiche strutturali diverse. La suddivisione interverrebbe in questo caso nei seguenti termini:

- il "*Triveneto*" (Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia), in cui prevale un'economia connotata dall'impresa di piccole dimensioni spesso articolata in distretti, con un'estesa componente di produzioni in settori tradizionali, e da un accentuato policentrismo dei nodi urbani principali;
- un' "*Area emiliano-romagnola*" (la sola Emilia-Romagna), segnata da un'eredità storica, quella dello scorso secolo, molto particolare nel panorama italiano, con una più forte dotazione di servizi pubblici e di reti relazionali, e tradottasi in uno sviluppo equilibrato dal punto di vista settoriale e delle specializzazioni produttive.

Si può notare che, nello scegliere le denominazioni di tali ipotetiche "sotto-aree", si è fatto ricorso ad appellativi che evitano un richiamo troppo stretto alle entità territoriali istituzionali esistenti, *in primis* alle Regioni, proprio perché il richiamo deve essere alle caratterizzazioni socio-economiche di contesti spaziali tra loro più o meno diffusi, piuttosto che alla rigida demarcazione dei confini regionali. Ciò richiama l'importanza di un approccio analitico essenziale affinché riflessioni di questo tipo abbiano un'aderenza alla realtà e forniscano utili contributi di conoscenza: i fenomeni osservati e i riferimenti analitici non devono essere costretti in limiti geografici predeterminati dalle circoscrizioni amministrative, ma se è necessario devono poter spaziare al di là di questi. Le metafore usate per esprimere questo concetto sono svariate (analisi e programmi "a geometria variabile", approccio "ectoplasmatico", e così via), ma il significato di tale opzione metodologica è chiaro. Ciò non toglie che siamo di fronte ad un dilemma non facilmente risolvibile: se è vero che è sempre importante evitare di fossilizzarsi su ambiti rigidi, utilizzare riferimenti territoriali riconosciuti è spesso indispensabile se non si vuole cadere nell'indeterminatezza.

Sarebbe illusorio pensare di indagare la complessità dei tratti evolutivi delle macro-aree unicamente attraverso l'analisi dei dati quantitativi. Valutare le dinamiche in cui operano gli attori coinvolti, l'intensità e il significato dei fenomeni originati dal tessuto vivo della società e delle vicende economiche, il loro segno e la loro rilevanza, comporta una ricostruzione critica e una lettura delle tendenze. Di contro, rappresentazioni e giudizi anche di grande effetto non possono mantenere appieno la loro validità se contrastano palesemente con i riscontri di tipo quantitativo: questi ultimi costituiscono sempre un sano banco di prova.

Nell'indagare i temi accennati si è fatto ricorso ad una serie di indicatori ritenuti adatti a rappresentare l'evoluzione strutturale dell'assetto economico-produttivo. Quindi, si è provato a riflettere su problematiche,

stimoli critici e rappresentazioni di “immagini” del territorio cercando di ripercorrere i dibattiti degli ultimi anni, per concludere proponendo alcune annotazioni interpretative.

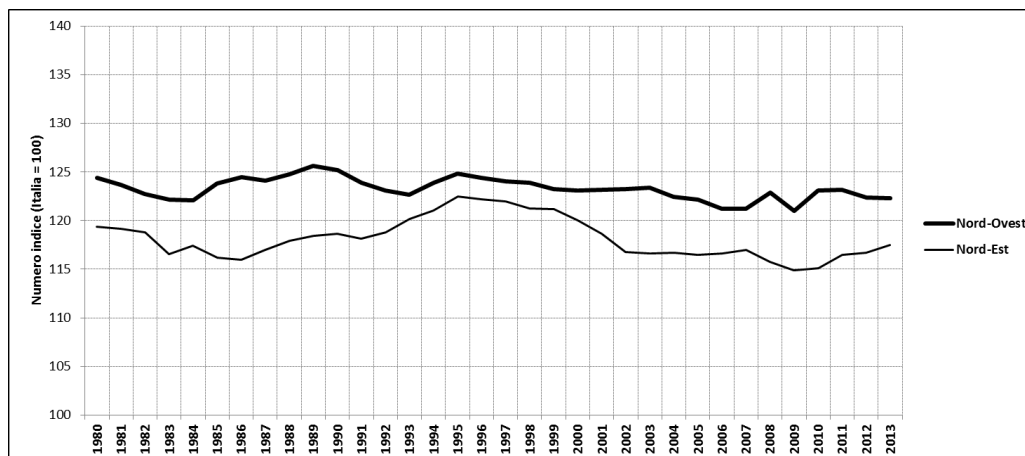
## 2. I risultati degli indicatori

Con il *set* di indicatori utilizzato si è cercato, compatibilmente con la disponibilità di dati di agevole accessibilità pubblica, di pervenire ad una osservazione sintetica che evitasse di proporre un quadro ridondante. Si è cercato inoltre di presentare serie temporali abbastanza estese da consentire l’osservazione dell’andamento dei diversi caratteri in rapporto agli ambiti territoriali trattati. Gli indicatori sono i seguenti:

- prodotto interno lordo per abitante a prezzi correnti 1980-2013;
- composizione degli occupati per settore 1977-2013;
- composizione del valore aggiunto per settore a prezzi correnti 2000-2013;
- composizione degli investimenti fissi lordi per settore a prezzi correnti 1995-2013;
- quota delle esportazioni *hi tech* (tassonomia di Pavitt) in valore 1997-2013 (elaborazione effettuata per quadrienni);
- tasso di disoccupazione 2004-2015.

E’ stata ricostruita una serie storica del *Pil per abitante* dal 1980 al 2013, che in quasi tutti i casi è l’anno finale delle serie prese in considerazione. Per ottenerla, come descritto nella nota alla figura 1, sono state riportate in sequenza due serie temporali diverse. Eventuali difformità nei criteri di determinazione delle due serie sono da ritenersi trascurabili, in special modo per aggregazioni di ampie dimensioni quali sono le macro-aree e le aree regionali considerate, per cui la ricostruzione della serie storica proposta rappresenta un’approssimazione accettabile. In secondo luogo, l’elaborazione effettuata si fonda su valori monetari a prezzi correnti, quando la variazione nel tempo dei valori in questione sarebbe stata più correttamente rappresentata da grandezze a prezzi costanti. Tuttavia, ciò che qui interessa non è tanto la reale variazione nel tempo in termini quantitativi, ma piuttosto lo scarto ad un dato momento tra i valori riscontrati per le entità territoriali osservate, evidenza che può risultare anche da valori a prezzi correnti. La modalità più significativa di lettura del grafico (di questo, come di quelli successivi) è quella verticale, per ciascun anno.

*Figura 1 – Nord-Ovest e Nord-Est: prodotto interno lordo per abitante 1980-2013 a prezzi correnti (a)*



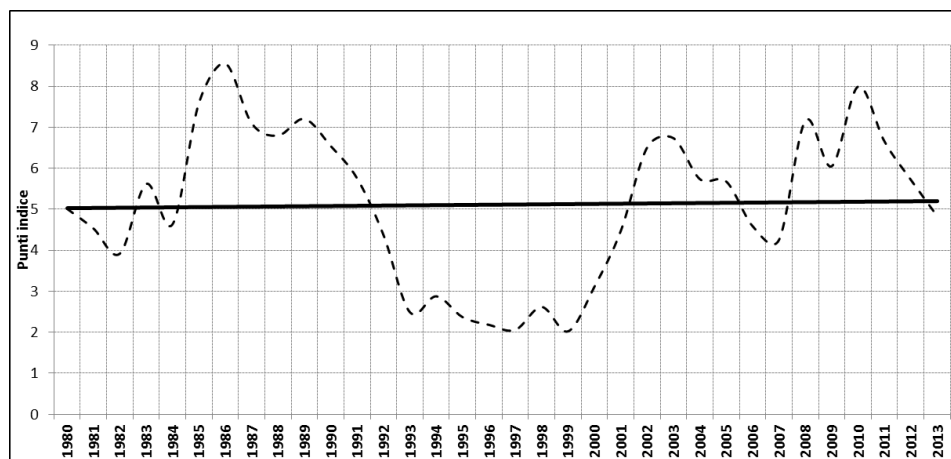
(Elaborazione su dati Istat)

(a) 1980-1999: Elaborazione basata su dati Istat, Serie storiche, *Prodotto interno lordo per ripartizione geografica*. Il dato per l’anno 1995 è riferito alla prima serie di dati. 2000-2013: Elaborazione basata su dati Istat, I.Stat, *Prodotto interno lordo produzione*. Il calcolo dei dati alla base dell’elaborazione differisce leggermente dai dati diffusi dall’Istat per il *Pil pro capite*. Per gli anni dal 2002 in poi, l’elaborazione ha utilizzato la popolazione media ricalcolata.

Il livello del *Pil pro capite* nel Nord-Ovest risulta stabilmente più alto. La differenza si riduce significativamente solo nel periodo che va dal 1992 al 1999, per poi aumentare nuovamente negli anni

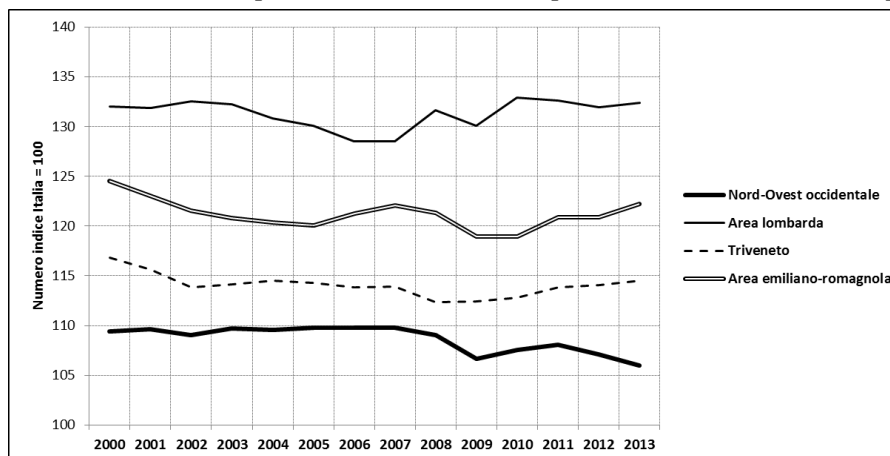
successivi ed attestarsi sostanzialmente ai livelli precedenti. Solo dopo il 2010 si intravede l'inizio di un andamento di nuovo convergente. Tuttavia, se si esamina l'intero periodo osservato (1980-2013), il divario tra le due macro-aree risulta in lievissima crescita, ed è questo andamento che si ritiene debba essere preso in considerazione (figura 2). La prevalenza del Nord-Ovest per quanto riguarda la capacità di produzione lorda di ricchezza può quindi essere acquisita come un dato strutturale.

*Figura 2 – Prodotto interno lordo per abitante 1980-2013. Divario in punti indice (Italia=100) Nord-Ovest su Nord-Est*



(Elaborazione su dati Istat)

*Figura 3 – Dentro le macro-aree: prodotto interno lordo per abitante 2000-2013 a prezzi correnti*



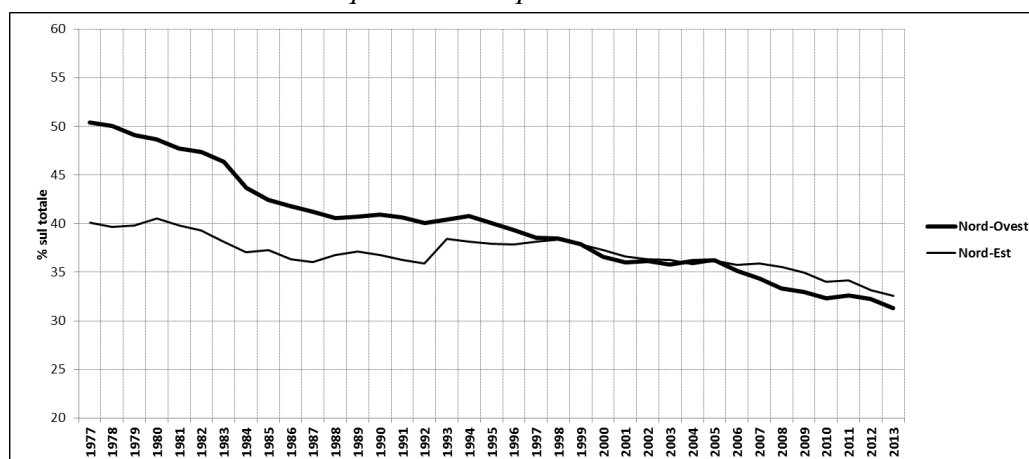
(Elaborazione su dati Istat, I.Stat)

Se noi disaggregiamo i dati sulla base della ripartizione *interna* alle macro-aree (questa volta a partire dal 2000), ne ricaviamo la conferma che è nell'Area lombarda che si riscontra il livello di Pil *pro capite* più elevato. Il dato che più si avvicina ad esso è quello riferito all'Area emiliano-romagnola, mentre al livello più basso si trova il Nord-Ovest occidentale, il cui dato appare per giunta ulteriormente cedente dopo il 2008, certamente in misura maggiore rispetto agli altri tre contesti (figura 3).

La *composizione dell'occupazione per settore* è in grado di descrivere efficacemente la struttura dell'economia in un contesto specifico e l'utilizzo del dato riferito agli occupati dà modo di catturare anche la dimensione sociale del risultato. Come nel caso del Pil per abitante, è stato possibile presentare una serie storica piuttosto lunga (si risale al 1977), frutto della sequenza di due distinte serie.

Focalizzandoci in primo luogo sulla quota di occupati nell'industria<sup>2</sup>, dato tradizionalmente considerato significativo, si vede come all'inizio tale quota fosse considerevolmente più elevata nel Nord-Ovest. Tra il 1998 e il 2005 avviene un importante cambiamento: la quota riferita al Nord-Est sopravanza quella della macro-area nordoccidentale. Da allora, il Nord-Est si impone come la parte d'Italia a più elevata occupazione industriale (figura 4). Dal momento che si parla di quote percentuali sul totale, è ovvio che i risultati osservabili per gli altri settori tendono ad assumere andamenti complementari, ma vale la pena notare come il "sorpasso" del Nord-Ovest sul Nord-Est per la quota di occupazione nei servizi avviene con una tempistica leggermente anticipata rispetto all'inversione di posizione per la quota industriale, ovvero tra il 1987 e il 1993. La quota di occupati in agricoltura, in diminuzione, rimane più elevata a Nord-Est, ma la differenza tende a ridursi.

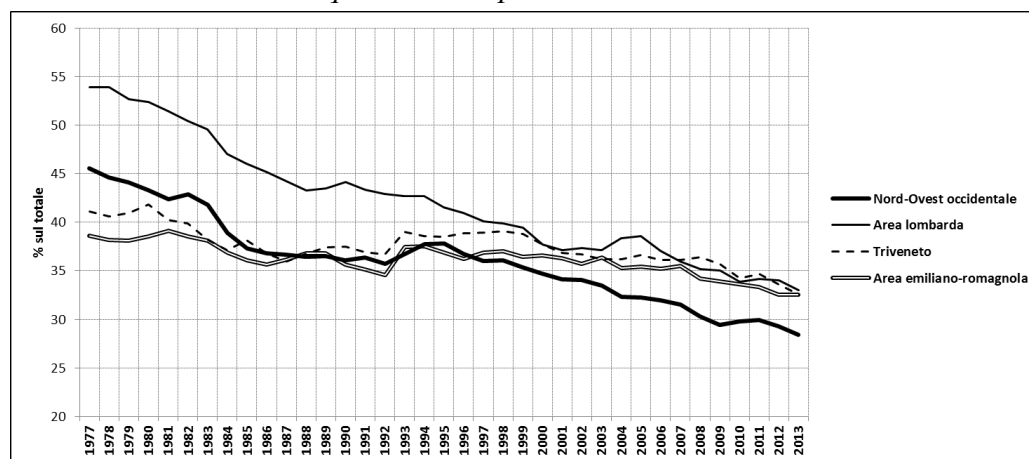
Figura 4 – Nord-Ovest e Nord-Est: quota di occupati nell'industria sul totale 1977-2013 (a)



(Elaborazione su dati Istat)

(a) 1977-2007: Elaborazione basata su dati Istat, Serie storiche, *Occupati per settore di attività economica, posizione nella professione, regione e ripartizione geografica*. 2008-2013: Elaborazione basata su dati Istat, I.Stat, *Occupati (Ateco 2007)*.

Figura 5 – Dentro le macro-aree: quota di occupati nell'industria sul totale 1977-2013



(Elaborazione su dati Istat)

Se poi ci si sofferma sull'evoluzione dell'occupazione nell'industria nei quattro contesti interni alle macro-aree, è possibile rendersi conto di mutamenti ancor più significativi: l'Area lombarda (pur perdendo una parte consistente della propria quota di occupazione industriale), il Triveneto e l'Area emiliano-

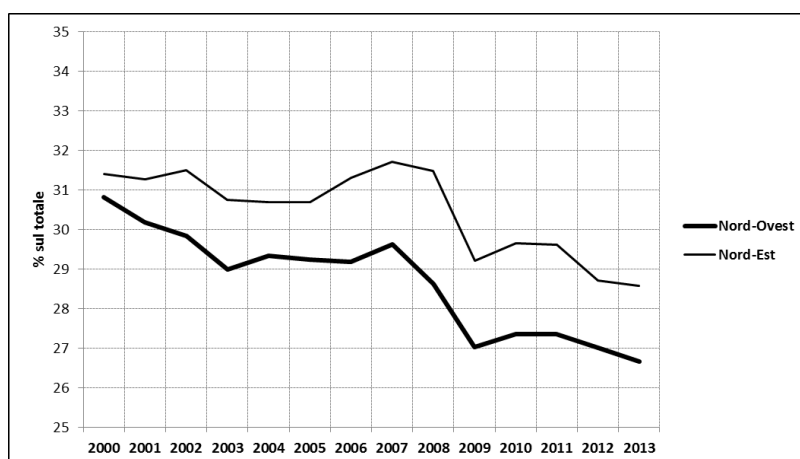
<sup>2</sup> In questo caso, come nei successivi, per "industria" si intende il totale del settore, comprese le costruzioni.

romagnola (questi ultimi perdendo di meno) tendono a convergere su un unico livello. Il Nord-Ovest occidentale, dopo la prima parte degli anni Novanta, si stacca dal gruppo posizionandosi ad un livello inferiore, calando decisamente e scivolando dalla seconda all'ultima posizione (figura 5).

L'andamento del *valore aggiunto prodotto per settore economico* viene esaminato su un arco di anni più breve, dal 2000 al 2013. Il Nord-Est dimostra una quota di valore aggiunto industriale più elevata del Nord-Ovest e il divario tra le due macro-aree tende a crescere, in un quadro cedente (figura 6). Specularmente, il Nord-Ovest fa registrare una maggiore quota di valore aggiunto nei servizi, ma la macro-area nordorientale prevale anche per quanto riguarda la quota di valore aggiunto agricolo.

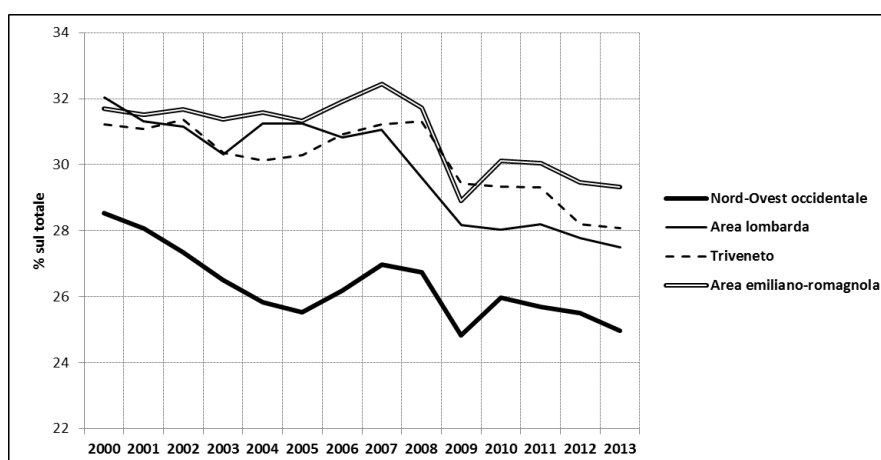
All'interno delle macro-aree, troviamo l'Area emiliano-romagnola in posizione di *leadership* per quanto riguarda la quota di valore aggiunto prodotto dall'industria. Seguono, tra loro più ravvicinati, il Triveneto e l'Area lombarda. Il Nord-Ovest occidentale risulta più staccato rispetto agli altri tre contesti e stabilmente in ultima posizione (figura 7). E' da notare che, sebbene di stretta misura sul Triveneto, l'Area emiliano-romagnola mostra la più elevata quota di valore aggiunto anche per quanto riguarda l'agricoltura.

*Figura 6 – Nord-Ovest e Nord-Est: quota del valore aggiunto industriale sul totale 2000-2013 a prezzi correnti*



(Elaborazione su dati Istat, I.Stat)

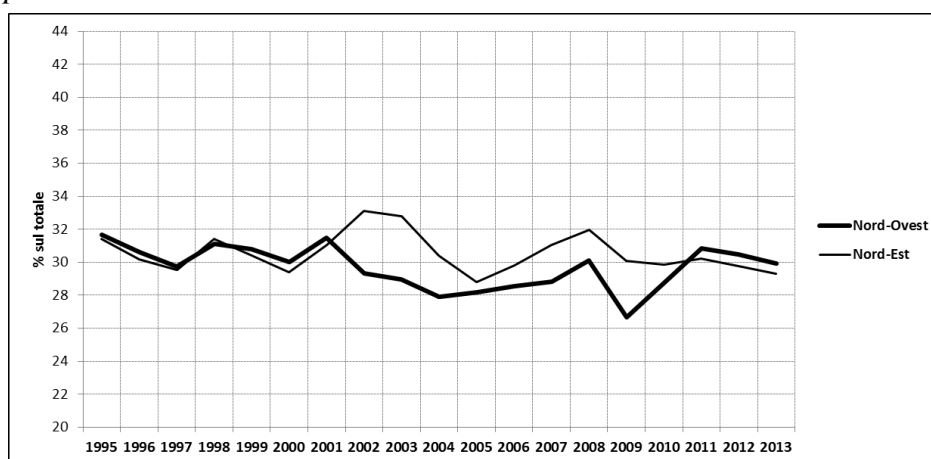
*Figura 7 – Dentro le macro-aree: quota del valore aggiunto industriale sul totale 2000-2013 a prezzi correnti*



(Elaborazione su dati Istat, I.Stat)

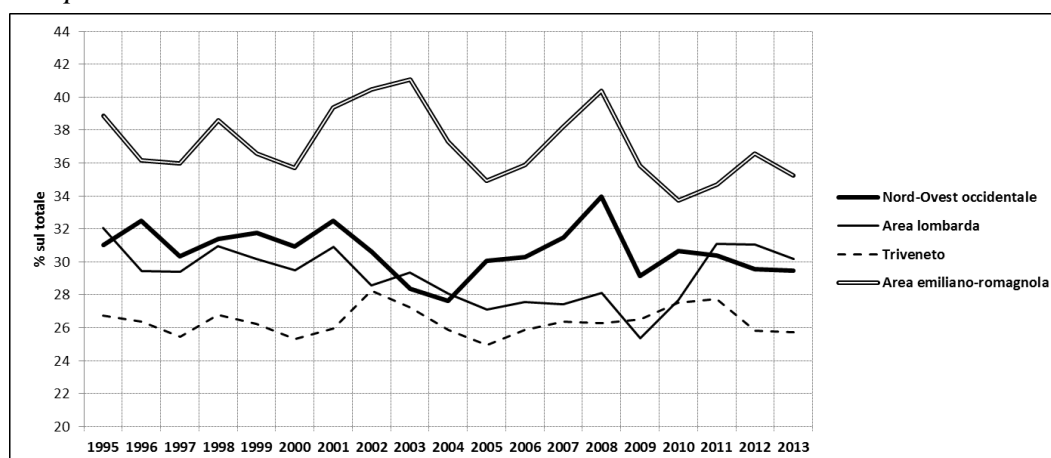
In merito al dato riferito alla *quota di investimenti fissi lordi per settore*, negli ultimi anni il Nord-Ovest mette in evidenza un risultato leggermente più alto sia per l'industria che per il terziario, mentre per il settore primario è il Nord-Est ad esprimere la quota maggiore. Per quanto concerne il dato dell'industria va precisato che, per tutta la parte centrale del periodo osservato, era il Nord-Est a far registrare la quota di investimenti più elevata (figura 8). Al contrario, nel terziario la prevalenza nel Nord-Ovest era maggiore all'inizio che negli ultimi anni. Con riferimento alla suddivisione interna alle macro-aree, colpisce l'entità della quota relativa di investimenti nell'industria dell'Area emiliano-romagnola, stabilmente e ragguardevolmente più elevata di quella rilevabile per gli altri tre contesti. Va poi sottolineata la *performance* del Nord-Ovest occidentale, molto meno negativa di quella legata ad altri indicatori: questo contesto va a collocarsi in seconda posizione per quota di investimenti fissi lordi industriali per quasi tutto il periodo esaminato (figura 9). Triveneto e Area lombarda si contendono invece il primato per quanto riguarda la quota di investimenti nei servizi. Nel complesso, il divario tra le macro-aree tende leggermente a diminuire.

*Figura 8 – Nord-Ovest e Nord-Est: quota degli investimenti fissi lordi nell'industria sul totale 1995-2013 a prezzi correnti*



(Elaborazione su dati Istat, I.Stat)

*Figura 9 – Dentro le macro-aree: quota degli investimenti fissi lordi nell'industria sul totale 1995-2013 a prezzi correnti*



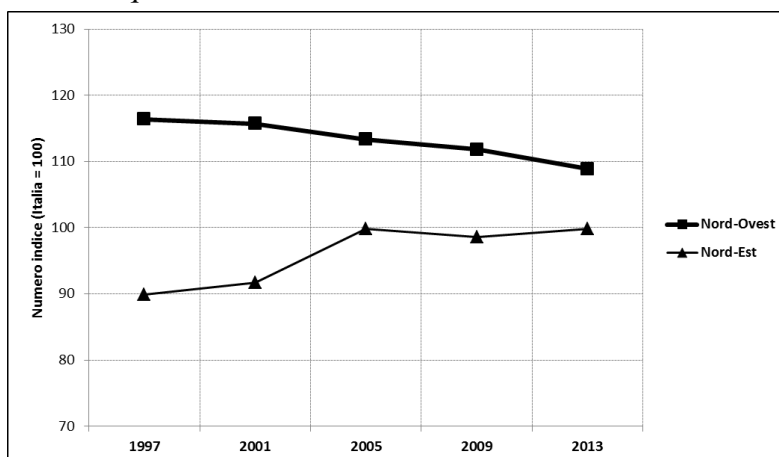
(Elaborazione su dati Istat, I.Stat)

La *quota delle esportazioni con caratteristiche "ad alta tecnologia" (hi tech)*, quantificata attraverso la tassonomia di Pavitt, è apparsa un indicatore migliore di altri al fine di pervenire ad una stima della presenza



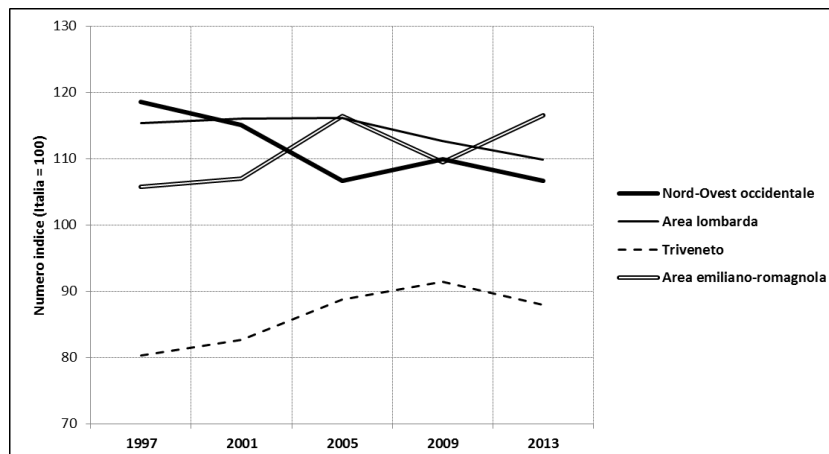
dell'elemento innovazione nelle economie dei territori indagati: i dati, espressi in valore, consentono di ottenere risultati sintetizzabili per settore e per territorio e sono di abbastanza agevole reperimento. In questo caso, i risultati elaborati vengono presentati per quadrienni successivi, in forma indicizzata rispetto al dato nazionale.

*Figura 10 – Nord-Ovest e Nord-Est: quota dell'export hi tech in valore sul totale (Tassonomia di Pavitt) 1997-2013. Cadenza quadriennale*



(Elaborazione su dati Istat, Coeweb)

*Figura 11 – Dentro le macro-aree: quota dell'export hi tech in valore sul totale (Tassonomia di Pavitt) 1997-2013. Cadenza quadriennale*



(Elaborazione su dati Istat, Coeweb)

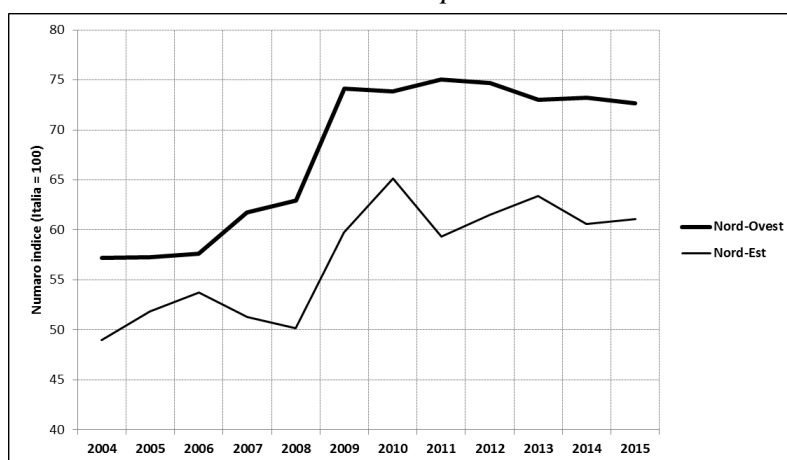
Come si può immediatamente vedere, la quota di esportazioni *hi tech* sul totale delle esportazioni si presenta stabilmente più elevata a Nord-Ovest, ma è evidente il progressivo recupero dello svantaggio da parte del Nord-Est: mentre la quota relativa al Nord-Ovest va riducendosi, quella espressa dal Nord-Est cresce nei quadrienni tra il 1997 e il 2005 e poi tende a stabilizzarsi (figura 10). Come è facile constatare, ciò produce un andamento convergente.

L'Area emiliano-romagnola e l'Area lombarda presentano la più elevata quota di export *hi tech*, ma la prima vede complessivamente aumentare la sua quota, ed è anche l'unica la cui quota sale nell'ultimo quadriennio preso in considerazione. Il Nord-Ovest occidentale, in testa al gruppo nell'anno iniziale, il 1997, si colloca comunque per l'intero periodo a ridosso delle due "sotto-aree" meglio piazzate. Il Triveneto,

invece, rimane considerevolmente distanziato e la sua quota di export *hi tech* risulta addirittura al di sotto della media nazionale (figura 11).

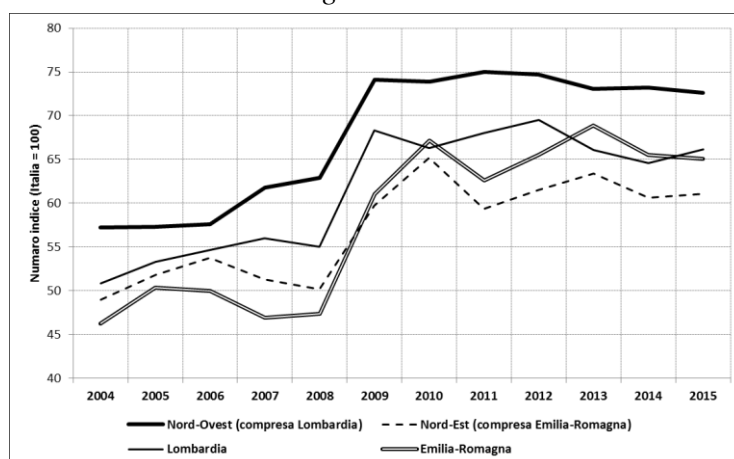
Dal grafico alla figura 12 risulta con chiarezza che il Nord-Ovest mostra un *tasso di disoccupazione*<sup>3</sup> stabilmente e nettamente più alto di quello del Nord-Est (l'arco di anni qui considerato va dal 2004 al 2015), con un divario che tende a crescere. In questo caso, i risultati riferiti alle “eccezioni” lombarda ed emiliano-romagnola non sono stati scorporati da quelli delle rispettive macro-aree di appartenenza. Ciò nonostante è possibile notare (figura 13) che il tasso di disoccupazione della Lombardia è stabilmente più basso di quello di tutto il Nord-Ovest (e quindi il resto della macro-area di riferimento accuserà una disoccupazione più elevata), e che il tasso di disoccupazione in Emilia-Romagna, nella seconda parte del periodo considerato, è più alto di quello dell'intero Nord-Est (e quindi il resto della macro-area sarà contrassegnato da un dato più basso).

Figura 12 – Nord-Ovest e Nord-Est: tasso di disoccupazione 2004-2015



(Elaborazione su dati Istat, I.Stat)

Figura 13 – Tasso di disoccupazione 2004-2015. L'andamento di Nord-Ovest e Nord-Est, oltre a quelli specifici di Lombardia ed Emilia-Romagna



(Elaborazione su dati Istat, I.Stat)

Infine, pare opportuno fare un accenno alla *dimensione delle imprese in base al numero degli addetti*: uno degli elementi di diversità spesso menzionati si richiama al fatto che il Nord-Ovest è ritenuto il territorio

<sup>3</sup> Il dato è qui rappresentato in forma di numero indice rispetto alla media nazionale.

della grande impresa, mentre il Nord-Est ha come tratto distintivo la diffusione dell'impresa di piccole dimensioni. Limitatamente all'anno 2014, risulterebbe che il Nord-Ovest dispone di una quota di unità locali (UL) di medie imprese (da 50 a 249 addetti) e di una quota di UL di grandi imprese (con 250 addetti e più) più elevate di quella del Nord-Est (e maggiori di ogni altra quota riscontrabile nelle restanti aree italiane). Nel Nord-Ovest si contano 63,2 UL di medie imprese ogni 10.000 (nel Nord-Est 61,5 e nell'intero paese 48,4), mentre per quanto riguarda le UL di grandi imprese ne risultano 11,7 per 10.000 (nel Nord-Est 9,9 e in Italia 8,2). Pertanto, il vantaggio del Nord-Ovest appare minimo per le imprese medie, ma molto più consistente per le grandi imprese. L'Area lombarda detiene di gran lunga la quota più alta sia riguardo alle medie imprese (seguita dal Triveneto) che riguardo alle grandi imprese (seguita dall'Area emiliano-romagnola). Le quote riferibili al Centro e al Mezzogiorno risultano decisamente più basse<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda la *dotazione infrastrutturale complessiva*, i dati dell'Istituto Tagliacarne relativi al 2011 e al 2012 vedono le due macro-aree in una situazione di sostanziale parità (il Nord-Ovest sarebbe in vantaggio di pochissimo sul Nord-Est). Su questo aspetto, è il Centro Italia a risultare in posizione di netta prevalenza<sup>5</sup>.

La tabella 1 propone una rappresentazione riassuntiva delle principali evidenze scaturite dall'esame dei risultati degli indicatori utilizzati.

*Tabella 1 – Quadro di sintesi dei risultati degli indicatori (a)*

<i>Indicatore</i>	<i>Convergenza (e divario nell'anno finale)</i>	<i>Graduatoria sotto-aree (anno finale)</i>	<i>Graduatoria sotto-aree agricoltura (anno finale)</i>	<i>Graduatoria sotto-aree industria (anno finale)</i>	<i>Graduatoria sotto-aree servizi (anno finale)</i>
Prodotto interno lordo per abitante a prezzi correnti 1980-2013	Assente (divario favorevole a NO)	Area lombarda Area emil.-rom. Triveneto Nord-Ovest occ.			
Composizione degli occupati per settore 1977-2013	Riscontrata (divario favorevole a NE per industria e agricoltura, a NO per servizi)		Area emil.-rom. Triveneto Nord-Ovest occ. Area lombarda	Area lombarda Triveneto Area emil.-rom. Nord-Ovest occ.	Nord-Ovest occ. Area lombarda Triveneto Area emil.-rom.
Composizione del valore aggiunto per settore a prezzi correnti 2000-2013	Assente (divario favorevole a NE per industria e agricoltura, a NO per servizi)		Area emil.-rom. Triveneto Nord-Ovest occ. Area lombarda	Area emil.-rom. Triveneto Area lombarda Nord-Ovest occ.	Nord-Ovest occ. Area lombarda Triveneto Area emil.-rom.
Composizione degli investimenti fissi lordi per settore a prezzi correnti 1995-2013	Riscontrata (divario favorevole a NO per industria e servizi, a NE per agricoltura)		Triveneto Nord-Ovest occ. Area emil.-rom. Area lombarda	Area emil.-rom. Area lombarda Nord-Ovest occ. Triveneto	Triveneto Area lombarda Nord-Ovest occ. Area emil.-rom.
Quota delle esportazioni <i>hi tech</i> (tassonomia di Pavitt) in valore 1997-2013 (per quadrienni)	Riscontrata (divario favorevole a NO)	Area emil.-rom. Area lombarda Nord-Ovest occ. Triveneto			
Tasso di disoccupazione 2004-2015	Assente (divario favorevole a NE)				

*Fonte:* nostra elaborazione.

(a) La posizione dei vari ambiti territoriali nelle graduatorie è ordinata per grado di positività del risultato.

<sup>4</sup> Dall'elaborazione di dati Istat, I.Stat.

<sup>5</sup> Il riferimento è ai dati elaborati in forma di numero indice sulla media nazionale dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne e ricavati dalla banca dati Diset del Ministero dell'economia e delle finanze.

Il confronto fra i risultati delle due macro-aree settentrionali e delle altre macro-aree italiane<sup>6</sup> sembra avvalorare un giudizio di relativa lontananza delle *performance* del Centro e del Mezzogiorno, con l'Italia centrale in condizioni migliori, ma non sempre a breve distanza da Nord-Ovest e Nord-Est. In tutti i casi, il Mezzogiorno fa registrare risultati distanti, che ne fanno immediatamente avvertire la condizione di svantaggio rispetto alle altre parti del paese. Per quanto riguarda la macro-area del Centro, vi sono due indicatori per cui si osservano valori abbastanza vicini a quelli delle macro-aree del Nord: il Pil *pro capite* e il tasso di disoccupazione. Riguardo al Pil *pro capite*, in particolare, il divario rispetto alle aree settentrionali tende a diminuire. Considerando il dato della quota di export *hi tech*, il Centro mostra un andamento crescente negli anni e nell'ultimo anno osservato, il 2013, arriva a collocarsi in seconda posizione, superando il Nord-Est. Se prendiamo in esame gli indicatori che più direttamente descrivono la struttura settoriale (composizione occupazionale, valore aggiunto per settore ed investimenti per settore), possiamo notare una caratterizzazione più simile a quella del Mezzogiorno, con una minore componente industriale ed una più estesa componente terziaria.

### 3. Le analisi e i commenti degli ultimi anni

#### 3.1 Un solo Nord?

Secondo alcuni, le condizioni delle due macro-aree del Nord sarebbero già ora in una fase in cui le differenziazioni sono in prevalenza venute meno, mentre al tempo stesso problematiche come l'approccio al mercato globale e lo sviluppo di importanti infrastrutture rendono oggettivamente necessario pensare questa parte del paese in termini unitari. Fra le considerazioni che a volte vengono fatte a proposito di questa tesi, vi è quella che sarebbe in realtà il Nord-Ovest ad essersi avviato lungo un percorso di assimilazione all'altra macro-area settentrionale, con la riduzione del peso e del ruolo della grande industria (Pichierri, 2011), con una maggiore diversificazione delle specializzazioni e delle localizzazioni insediative, con una crescita dell'importanza di realtà simili ai distretti.

Parlare semplicemente di Nord piuttosto che di Nord-Ovest e Nord-Est assume, in questo caso, un significato non trascurabile: equivale ad un mutamento di paradigmi interpretativi a lungo utilizzati dagli studiosi del territorio. Prova ne è che la Regione Piemonte, con la collaborazione di Ires Piemonte e Fondazione Irso, ha promosso a Torino nel marzo 2008 un convegno dedicato al tema *Progetto Nord. Il Nord e il Piemonte*. Il convegno ha lanciato spunti di analisi penetranti sull'evoluzione di questa parte del paese e sulla possibilità di individuare una *politica* specifica che affrontasse i motivi di malessere che in quel momento si avvertivano e che molto avevano a che fare con atteggiamenti di "rancore" (Bonomi, 2008) verso una politica nazionale ritenuta non incline ad agevolare lo sviluppo delle imprese, alimentando sentimenti di separatezza rispetto al resto d'Italia. Le riflessioni emerse dal convegno erano comunque di rilevante spessore analitico e testimoniavano uno sforzo di approfondimento scientifico di portata insolita.

Il domandarsi se, come esito dei cambiamenti intervenuti, il Nord-Est sia divenuto la macro-area più dinamica dal paese ha molto a che vedere con la tesi appena richiamata. L'interrogativo nasce dall'osservazione di dati di fatto come quello relativo alla maggiore presenza dell'industria nella zona nordorientale, tanto come cifra degli occupati quanto come creazione di valore aggiunto, o alla maggiore quota di produzione di ricchezza nei settori produttori di beni (oltre all'industria, anche l'agricoltura), oppure ancora alla minore incidenza della disoccupazione. Che si possano verificare mutamenti anche profondi nel ruolo giocato dalle grandi aree del paese non può essere considerata un'ipotesi irrealistica. Per lungo tempo è stato riconosciuto al Nord-Ovest lo *status* di area "trainante" dell'Italia. In seguito è emersa la consapevolezza della forza del Nord-Est, con un ruolo del tutto speciale svolto dall'Emilia-Romagna. Non è sempre stato così: le ricostruzioni storiche di Emanuele Felice ci mostrano come dal secondo dopoguerra i divari di reddito tra il Nord-Ovest e le altre aree del Centro-Nord si siano modificati in modo radicale, dando luogo a realtà strutturalmente diverse (Felice, 2015a). Altre stime collocano il Pil per abitante della Liguria a livelli superiori a quelli della Lombardia e del Piemonte dall'Unità d'Italia al 1957 (Felice, 2015b): sono

---

<sup>6</sup> In questo lavoro, si fa riferimento alla macro-area del Mezzogiorno come aggregazione tra la ripartizione del Sud e la ripartizione delle Isole.

segni di scenari del tutto diversi da quelli con cui siamo abituati a confrontarci almeno dalla metà degli anni Settanta ai giorni nostri.

### 3.2 Raffigurazioni e “immagini” del Nord

Fare luce, almeno in parte, sull’evoluzione dei territori di cui stiamo parlando esige di confrontarsi con le interpretazioni e le “immagini” proposte negli ultimi anni. La più efficace definizione del Nord appare quella, semplice ma assai difficilmente contestabile, data da Paolo Perulli nel corso del ricordato convegno di Torino: quella di *sistema di sistemi*. Non vi è dubbio che il contesto territoriale esprima una sua particolare identità sia in Italia che nel mondo, e allo stesso tempo è evidente che al suo interno convivono ambiti socio-economici con morfologie e dinamiche funzionali distinte. Altra questione è chiedersi se siffatto “sistema” di sistemi abbia mai funzionato secondo logiche integrate: a tale proposito è lecito nutrire seri dubbi. Non per questo appare convincente la tesi che nega ogni tratto significativo di omogeneità del Nord Italia, riducendo l’intero contesto al rango di “luogo” o addirittura di “invenzione” (Società Geografica Italiana, 2010): si cade nell’eccesso opposto rispetto a quanti parlano di un’identità “nazionale” del Nord che non sembra avere basi reali.

Nel complesso, pare reggere la rappresentazione del Nord come *global city region* (Scott, 2001): uno spazio geografico che ha comunque una sua proiezione su scala globale e che riesce, con le sue molte specializzazioni, alcune con punte di elevato livello qualitativo, a muoversi come attore effettivo sull’arena dei mercati mondiali (Perulli, 2012). Soprattutto dopo l’inizio della crisi nel 2008, l’intensità della proiezione internazionale non sembra pari a quella di altre “regioni globali” dei paesi avanzati e l’interazione tra i poli “regionali” a reale capacità globale sembra sempre legata a contingenze particolari e mai compiutamente strutturata. L’impressione è che si tratti comunque di un caso in cui il Nord si presenta come soggetto unitario venendone in qualche modo riconosciuto come tale, dovendo fare leva, se non sull’interazione, almeno sulla compresenza di quei poli regionali a capacità globale cui si è accennato.

L’immagine della *città infinita* (Bonomi *et al.*, 2004) fornisce una chiave di lettura dell’intero Nord sicuramente tra le più significative, con speciale riferimento alla zona di pianura più a ridosso dei rilievi prealpini e alla direttrice urbanizzata lungo la Via Emilia. La definizione rimanda in prima battuta all’intensa espansione urbanistica che ha creato il ben noto *continuum* tra centri urbani, insediamenti abitativi periferici, edifici di tipo commerciale e industriale e infrastrutture viarie (Società Geografica Italiana, 2010), ma ha anche un significato che coinvolge il modo di lavorare e produrre, come pure la dimensione relazionale in senso lato: la vita, le vicende lavorative e la produzione si svolgono ora in un tessuto urbanizzato che non ha contorni precisi.

Il dibattito sul Nord si è inoltre intrecciato in modo molto particolare a quello sulla *centralità urbana*, termine che assegna ai centri urbani (più spesso, in pratica, ai poli metropolitani) speciali funzioni di punto di coagulo per attività, servizi e comunità professionali legati all’economia della conoscenza. Il Nord è stato visto come il luogo ideale, nell’ambito del paese, per la valorizzazione dell’elemento della centralità urbana, posto insistentemente come obiettivo a cui tendere in modo sistematico (Css, 2007). I poli metropolitani del Nord-Ovest (Torino, Milano e Genova), da sempre sedi di importanti funzioni, rispondono a tale visione, e così è pure per Bologna, che nei decenni più recenti si è sempre più guadagnata un ruolo di punto di riferimento di funzioni qualificate. Il discorso si attaglia un po’ meno bene al Nord-Est delle tre Venezie, dove la presenza di più polarità urbane aventi peso analogo rende più difficile capire in che modo il paradigma della centralità urbana si espliciti nella realtà.

Il Nord in quanto tale è stato descritto come territorio le cui prospettive di sviluppo sarebbero state sempre più affidate al diffondersi delle medie imprese, destinate ad integrarsi meglio nelle nuove tendenze produttive e a sostituirsi alla declinante grande industria come punto di forza dell’economia (Css, 2007). Anzi, l’affermarsi della media impresa sarebbe divenuto uno dei maggiori elementi di caratterizzazione dell’assimilazione strutturale tra Nord-Ovest e Nord-Est. Forse troppo ottimisticamente, la crescita dell’economia della conoscenza è stata vista come la prospettiva fondamentale per il rafforzamento – o, come ricorrentemente si afferma, per il “rilancio” – dell’apparato produttivo del Settentrione ed in particolare della macro-area nordoccidentale (Css, 2007). Questo tema è stato considerato come sbocco quasi inevitabile

delle tendenze in atto e al tempo stesso come obiettivo su cui mobilitare energie su larga scala. Le conseguenze della crisi avrebbero poi scosso nel profondo la fiducia nella realizzabilità di passi in avanti in grado di portare a significative evoluzioni strutturali in direzione dell'economia della conoscenza.

Il Nord è entrato nel dibattito degli ultimi decenni anche attraverso una sorta di contaminazione tra le categorie della politica e dell'economia del territorio. Balzando all'ordine del giorno, la *questione settentrionale* ha messo in evidenza il disagio di vasti strati di popolazione – non solo di piccoli imprenditori – verso un livello nazionale di governo considerato non in grado di attuare politiche che agevolassero la crescita, ma al contempo risoluto ad imporre una pressione fiscale cospicua, ciò che ha alimentato un ripiegamento “egoistico” verso un localismo esasperato (Berta, 2007). La questione settentrionale ha così messo a nudo un elemento caratteristico considerato comune a tutto il Nord, provocando tra gli studiosi un confronto sulla ricerca di soluzioni che, intervenendo su determinati nodi critici della condizione di questi territori, potessero al tempo stesso attenuare la diffusa sensazione di separatezza.

### 3.3 Richiami ai tratti caratteristici delle macro-aree

La visione del Nord-Ovest è stata a lungo condizionata, e lo è tuttora, dall'enfasi sul ruolo dei suoi poli metropolitani, cardini su cui si muovono, secondo modalità più o meno esplicite, le dinamiche dei territori circostanti. L'attenzione è stata quindi concentrata sulla tematica del *Mi-To*, evocando una nutrita serie di spunti di progettualità e allargandosi al *Ge-Mi-To* quando si voluto includere il polo genovese, forse indebolito in confronto al passato ma sempre vitale, in un discorso di vertice fra le tre città (Conti *et al.*, 2011). Non sono mancati deboli tentativi di avviare una prospettiva strategica rivolta all'insieme del Nord-Ovest, coinvolgendo cioè i territori intermedi, periferici rispetto ai poli metropolitani (Toldo, 2009), ma le iniziative di maggiore *appeal* hanno sempre visto protagonisti i grandi centri.

L'immagine del vecchio *triangolo industriale*, non foss'altro che per decretarne l'avvenuto tramonto, è quasi sempre il punto di partenza delle diverse analisi, segno che in un modo o nell'altro continua a connotare l'identità di questo territorio. Secondo molti, la validità di tale rappresentazione appare strettamente legata all'epoca storica in cui il Nord-Ovest era indiscutibilmente il motore produttivo del paese (Muscarà, 2011). I grandi centri del Nord-Ovest hanno però conservato importanti funzioni direzionali e nuclei di servizi qualificati ad alta specializzazione, ed è in gran parte su questi che hanno via via costruito la loro espansione terziaria e nuove vocazioni polarizzanti, di pari passo con l'affermarsi della tematica della centralità urbana (Borelli, 2007).

Nello scenario del Nord-Ovest emerge la particolarità di Torino, le cui *élite* dimostrano una spiccata propensione a pensare il territorio in termini sistemici e nello stesso tempo a programmare il futuro. Tale capacità di programmazione si è esplicitata in special modo con il *piano strategico “Torino internazionale”*, probabilmente la migliore esperienza di pianificazione strategica in Italia, la cui prima edizione è del 2000 (Conti *et al.*, 2011). Sul suo piano strategico Torino ha costruito decisivi momenti di riqualificazione urbana. Il capoluogo piemontese pare essere, fra le “capitali del Nord-Ovest”, quella che più si preoccupa di far crescere motivi di integrazione a livello di macro-area. Non potrebbe essere più stridente la diversità di atteggiamento rispetto all'altro grande polo metropolitano, Milano, che negli ultimi anni ha dimostrato capacità realizzative *esplosive* (la nuova Fiera di Rho-Pero, il recupero dell'area delle vecchie “Varesine”, l'area di Expo 2015), ma spesso su linee programmatiche estemporanee e dettate dalle contingenze.

Nella gran parte dei casi, quando si accenna al Nord-Est ci si riferisce al Nord-Est “triveneto”, quello spesso considerato come il “vero” Nord-Est, che non comprende affatto l'appendice emiliano-romagnola inclusa invece nella ripartizione Istat. L'area presa in considerazione dai *rapporti* della Fondazione Nord Est, ad esempio, coincide con il Triveneto. Le molte descrizioni apparse negli ultimi anni ne colgono bene le caratteristiche fondamentali: la diffusione su larga scala dell'industria avvenuta in un tempo successivo rispetto all'altra parte del Nord, l'affermarsi del *capitalismo molecolare* fatto per lo più di piccole imprese in crescita tumultuosa (Bonomi, 1997), lo sviluppo dei distretti industriali prima premiati dalla versatilità delle imprese di dimensione ridotta che ne facevano parte e poi in difficoltà dinnanzi alla globalizzazione, la forte presenza di specializzazioni di tipo maturo ed infine, sul piano dell'organizzazione territoriale, il più volte ricordato assetto policentrico.

La componente emiliano-romagnola del Nord-Est (questa volta inteso come ripartizione) presenta caratteristiche del tutto diverse e peculiari nello scenario italiano. Sullo sfondo vi è l'esperimento di assetto sociale di tipo "socialdemocratico", il più incisivo tra i pochi tentati in Italia, sviluppatosi nel secondo dopoguerra lasciando una ricaduta fatta di estesi servizi pubblici e politiche di sostegno all'economia più robuste che altrove. Una delle particolarità che nel corso degli anni ha più colpito l'attenzione degli osservatori, la diffusione delle imprese cooperative, sicuramente ha dato origine ad un clima culturale che ha per lungo tempo condizionato l'imprenditoria della regione. Nella sostanza, questo è stato l'*humus* che ha sortito, con particolare evidenza nell'ultimo ventennio, una struttura produttiva diversificata nelle specializzazioni, con un settore industriale caratterizzato da ragguardevoli investimenti, elevata produzione di ricchezza e buon livello tecnologico, un settore agroalimentare forte e caratterizzato da produzioni di livello mondiale, un terziario che in termini relativi non è esteso come in altre zone del paese ma è in grado di esercitare un ruolo attrattivo in diversi campi. Anche per questo, quella dell'Emilia-Romagna è stata descritta come un'economia complessa, connotata da intense relazioni locali e ricchezza di beni collettivi (Dallari, 2011), tanto da alimentare la percezione di una *regione-isola*, per la quale non sarebbe scontata una piena omologazione al contesto del Nord (Berselli, 2007).

A completare il quadro, andrebbe sottolineato il ruolo di Bologna: nonostante dimensioni demografiche non amplissime, appare in grado di proporsi come polo di tipo metropolitano non solo per il sistema regionale cui appartiene, ma anche per l'intera area triveneta (Società Geografica Italiana, 2010). Se così fosse, la città felsinea contribuirebbe a fare del Nord-Est un'espressione non solo di significato geografico. Entro certi limiti, Bologna appare già come riferimento di servizi qualificati per il Centro e il Sud: si pensi solo alla sua Università. Insomma, il capoluogo emiliano tende quasi ad emulare Milano, mostrandosi capace di interagire e porsi al servizio di interlocutori esterni. Tutto ciò è ulteriormente confermato da un'altra immagine descrittiva del sistema di polarità esistenti nel Nord: quella del *quadrangolo metropolitano* Genova-Torino-Milano-Bologna (Società Geografica Italiana, 2010), immagine che sancisce l'inclusione di Bologna tra i massimi poli urbani settentrionali.

### 3.4 Altre questioni

La comprensione delle traiettorie evolutive del Nord Italia sarebbe incompleta se non venissero prese in considerazione alcune questioni di non agevole collocazione logica, che tuttavia spiegano molto delle reali dinamiche in essere. Una di queste è quella che riguarda i *territori fluttuanti*, la cui presenza conferma in pieno la raccomandazione di non fermarsi ai confini amministrativi predeterminati. Si tratta di aree che hanno forti collegamenti, a volte anche identitari, con entità regionali diverse dalla propria, e tendono a stabilire con esse relazioni sistemiche. Pur senza essere esaustivi, tre esempi chiariranno il concetto. Bergamo e Brescia – sovente inquadrati come "il Lombardo-Veneto" – dimostrano intensi collegamenti con le zone poste a est, ed infatti sembrano combaciare con quell'*identikit* di "piccole capitali" di territori popolosi e dinamici così tipico del policentrismo veneto. Le province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola tendono a riconoscersi nella sfera relazionale della Lombardia, con cui hanno fitte connessioni di ogni tipo, e tale percezione appare condivisa sulla riva lombarda del Lago Maggiore e del Ticino: non è un fatto casuale che il territorio novarese sia stato inserito all'interno della "Regione metropolitana di Milano" dal rapporto *Milan, Italy*, stilato dall'Ocse nel 2006 in collaborazione con l'allora Provincia di Milano (Oecd, 2006). Infine, le province lombarde di Cremona e Mantova – e per certi versi anche di Lodi – condividono con quelle emiliane di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena l'appartenenza alla *food valley* della pianura padana, con intrecci economico-produttivi decisamente di tipo sistemico. La logica del rigido riferimento ai confini amministrativi mostra la corda se solo, con un rapido sguardo alla cartina, si constata che l'estremità orientale della provincia di Mantova (formalmente nel Nord-Ovest) si trova parecchi chilometri più a est dell'estremità occidentale della provincia di Piacenza (formalmente nel Nord-Est).

Il sistema Nord non è pensabile senza tenere conto del ruolo di Milano come *centro gravitazionale* di tutto il Settentrione, oltreché naturalmente della sua funzione di polo nazionale. Accanto a tale particolarità riferibile al contesto *interno* alla macro-area, Milano "nodo della rete globale" tende ad assolvere alla funzione di *gate* verso il mercato mondiale (Magatti *et al.*, 2005), funzionando come tramite e punto di

accesso e mostrando una capacità relazionale superiore a qualsiasi altro centro italiano. Nelle classifiche dell'inizio del decennio scorso, Milano era riuscita a raggiungere i primi posti tra le città mondiali con elevata capacità di connessione alle reti globali (Taylor, 2003). Nelle rappresentazioni di Espon, all'interno dello scenario continentale Milano risulta tra i centri di secondo rango, i *motori europei*, al pari di Roma ed appena al di sotto del rango occupato in Europa solo da Parigi e Londra, le *città globali* (Società Geografica Italiana, 2010).

Alcuni osservatori hanno rilevato che la Lombardia, forte della sua posizione centrale in tutti i sensi e della sua capacità di proiezione globale, tende talvolta a non riconoscersi in una logica di macro-area: il tema della problematicità della collocazione della Lombardia nello spazio del Nord è stato messo a fuoco con grande efficacia da Angelo Pichierri nel convegno della Regione Piemonte del marzo 2008.

Particolarmente evidente nel Nord-Ovest, ma pienamente valido per tutto il Nord, è il generale *passaggio dalle forme gerarchiche alle forme reticolari* intervenuto tra gli anni Settanta e Ottanta (Mainardi, 1998). Si è trattato di un cambio di paradigma che ha determinato mutamenti profondi, plasmando la fisionomia dell'Italia settentrionale dei decenni successivi. E' stata una trasformazione che ha avuto una duplice valenza: da un lato riferita alle logiche intrinseche del sistema economico, dall'altro alla localizzazione degli insediamenti produttivi ed abitativi.

I documenti di programmazione dei fondi strutturali europei prodotti dalle Regioni settentrionali non aggiungono molto ad un quadro descrittivo la cui conoscenza è consolidata per gli aspetti essenziali. I punti di forza e le criticità risultano confermati dalla rassegna degli elementi caratteristici dei vari territori ed i contenuti in generale confermano le conoscenze acquisite a proposito della struttura delle macro-aree. I documenti di Lombardia ed Emilia-Romagna, assieme a quelli delle due Province autonome del Trentino-Alto Adige, non mancano di soffermarsi sugli elementi di forza esistenti, mentre dai programmi di Piemonte, Liguria e Veneto traspare la consapevolezza dei maggiori limiti che caratterizzano le rispettive realtà regionali, con il Friuli-Venezia Giulia su toni intermedi. I principali filoni tematici rintracciabili nei documenti appaiono, con diversi accenti, in gran parte uniformi: si tratta di sostegno all'innovazione, sviluppo delle infrastrutture, incentivazione di misure per l'economia sostenibile e promozione dell'economia dei prodotti tipici. Comuni sono le sottolineature sulla pesantezza della crisi come elemento fortemente condizionante le *chance* di successo dei programmi delineati, come un grande punto interrogativo che grava sugli impegni assunti.

## **4. Considerazioni conclusive**

### *4.1 Tra omologazione e differenze che rimangono*

E' dunque vero che le differenze tra le due macro-aree vanno scomparendo? I motivi di convergenza tra quelli che si potrebbero definire i "modelli di sviluppo" delle componenti territoriali del Nord indubbiamente esistono, ma alla luce delle evidenze esaminate appaiono solo *parziali*.

Come è sempre opportuno ricordare, l'utilizzo di indicatori comporta nella maggioranza dei casi margini di arbitrarietà: non si può mai escludere che ci possano essere gruppi di indicatori più significativi di quelli che vengono scelti, e gruppi diversi possono dare risultati di segno differente. Stando quindi al *set* di indicatori esaminato in questo lavoro, ci si rende conto che non più di tre indicatori su sei producono risultati convergenti (tabella 1).

Sono in atto forti tendenze che favoriscono l'omogeneizzazione dei modelli delle macro-aree del Nord. Nonostante ciò, non è impossibile che altre dinamiche, come quelle determinabili dalla risposta alla sfida della globalizzazione, per forte o debole che sia, o dall'adeguamento ai nuovi paradigmi produttivi fondati sull'innovazione, possano portare ad un'ulteriore diversificazione. Certamente le caratterizzazioni del passato non rappresentano più un'efficace chiave di previsione del possibile futuro. Malgrado ciò, non si sfugge all'impressione che i tratti caratteristici tradizionali continuino a condizionare l'evoluzione delle macro-aree del Nord e costituiscano ancora motivo di diversità reciproca, anche se in misura molto minore del passato e con un'intensità via via decrescente. Il Nord-Ovest è ancora caratterizzato da una maggiore dimensione media delle imprese ed inoltre la gravitazione sulle tre aree metropolitane rimane forte. Al



contrario il Nord-Est triveneto fa tuttora i conti con un'estesa presenza imprese di piccole dimensioni a vocazione "arrembante". L'Emilia-Romagna, nel suo assetto strutturale, poggia chiaramente sulla sua ancor recente eredità fatta di importanti politiche pubbliche. Forse non è ancora il momento di rinunciare ad una lettura diversificata delle macro-aree del Nord Italia.

Si può affermare che l'ipotesi di maggiore dinamicità del Nord-Est *non esca confermata* dall'analisi, la quale tende piuttosto a mettere in luce il fatto che *entrambe* le macro-aree del Nord sono in grado, con riferimento ai caratteri strutturali che evidenziano, di esprimere motivi di dinamismo, almeno sotto il profilo potenziale. Per rimanere ancorati agli indicatori, si può vedere che il Nord-Ovest mantiene una più elevata capacità di produrre ricchezza (Pil per abitante) e mostra un'economia maggiormente orientata alla conoscenza e all'avanzamento tecnologico. Il Nord-Est può contare su una presenza industriale relativamente più massiccia, sia come valore aggiunto che come composizione degli occupati, ed inoltre può vantare una migliore tenuta occupazionale, con un più intenso impiego delle persone nelle attività lavorative. Questo giudizio deve però tenere conto della particolarità dell'economia emiliano-romagnola all'interno del Nord-Est "ufficiale", in termini di più elevati livelli di creazione di ricchezza e di orientamento all'innovazione.

Al dato che più di altri aveva indotto a verificare l'ipotesi in questione (la più elevata composizione industriale e agricola rispetto al terziario) veniva forse attribuito un significato che privilegiava l'aspetto della produzione di beni rispetto alla produzione di servizi. Ciò, obbedendo alla "vecchia" impostazione che vuole il settore primario e quello secondario più rilevanti rispetto ai servizi in quanto *direttamente* produttivi. Indipendentemente dal giudizio sulla validità di tale impostazione – che di volta in volta riceve smentite e conferme – occorre dire che non sempre si tiene conto del fatto che nel terziario vengono comprese attività ormai indispensabili all'industria e all'agricoltura, ed inscindibilmente connaturate ad esse. Per giunta, le suddivisioni tra agricoltura, industria e servizi sono comode all'uso, ma per numerose fattispecie non hanno ragione d'essere e consentono solo analisi di massima. Anche per questo la valutazione cui si è pervenuti appare equilibrata.

#### 4.2 Un'interpretazione dello spazio del Nord

Dall'osservazione dei risultati degli indicatori, dalla riflessione sui contributi di analisi passati in rassegna e ripensando alle caratteristiche strutturali dei territori cui si è rivolta l'attenzione, crediamo sia possibile raffigurare lo spazio del Nord anche attraverso la seguente ripartizione territoriale:

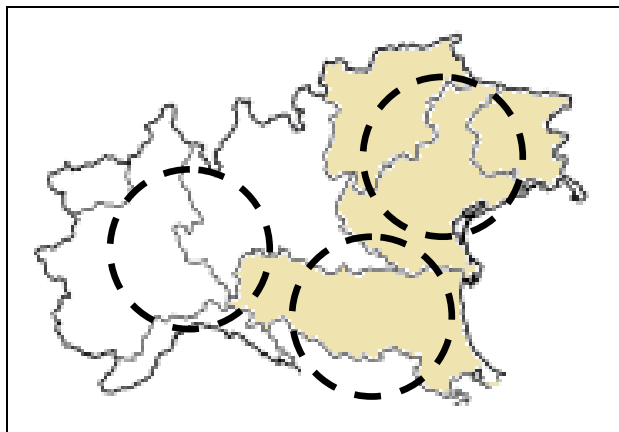
- il *Nord-Ovest* nella sua forma tradizionale, che nonostante i rilevanti motivi di differenziazione presenti al suo interno conferma un'immagine unitaria fondata su sufficienti elementi di omogeneità storica e strutturale. Rimane la distinzione tra una componente meno forte (il *Nord-Ovest occidentale*, tuttora condizionato dalla "transizione irrisolta" da un'impronta fordista ad un assetto più reticolare, oltre che da una certa marginalità geografica) ed una componente più forte (l'*Area lombarda*, con la sua dinamicità imprenditoriale ed una più spiccata attitudine a stabilire connessioni su scala globale);
- un *Nord-Est triveneto*, dalla configurazione caratterizzata dall'impresa parcellizzata e diffusa, dal lascito della fase storica dei distretti produttivi stile "Terza Italia" e dal più volte richiamato policentrismo urbano;
- un *Nord-Est di area emiliano-romagnola*, con il suo assetto equilibrato e dinamico, il consistente sostrato di servizi pubblici e le solide reti relazionali di cui già si è parlato.

Questa ulteriore ideale suddivisione prova ad immaginare il massimo livello di aggregazione possibile sulla base delle caratteristiche strutturali. In tal senso appare plausibile ricondurre ad unità il Nord-Ovest, ma una simile operazione non risulta possibile per l'altra macro-area, le cui difformità sembrano molto più accentuate. L'articolazione descritta è visivamente sintetizzata dalla figura 14.

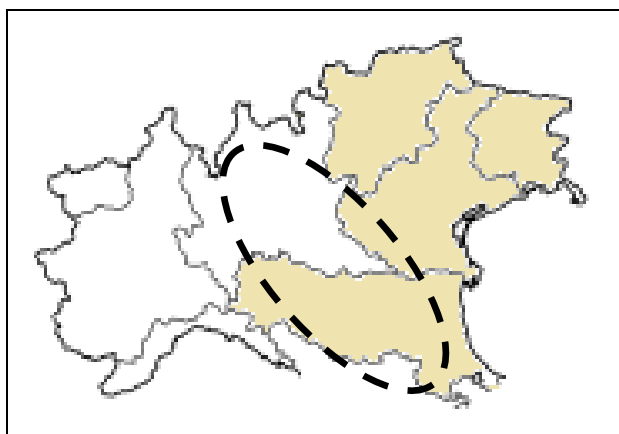
I riscontri osservati suggeriscono un'altra importante constatazione: è possibile individuare un *Nord Italia "centrale"*, dato dall'aggregazione tra l'Area lombarda e l'Area emiliano-romagnola, che si pone come *nucleo forte del Nord*. Da quanto visto finora, anche in questo caso si tratterebbe di territori strutturalmente diversi, ma accomunati da una condizione contrassegnata da un dinamismo ed una capacità produttiva relativamente elevati se considerati nel contesto italiano. Ci troveremmo anzi di fronte a quella che si

potrebbe definire l'area economicamente più avanzata d'Italia (figura 15). Resterebbero quindi le “ali” di questo spazio territoriale: da un lato il Nord-Ovest occidentale e dall'altro il Triveneto, per motivi diversi in una condizione di minore forza.

*Figura 14 – Una raffigurazione dello spazio del Nord in base alle caratteristiche strutturali*



*Figura 15 – Il Nord centrale e le ali*



Per molti e complessi motivi, uno dei peggiori effetti della crisi è risultato essere l'indebolimento della capacità progettuale dei territori. Rimarcare che la crisi ha pesato negativamente sulle traiettorie di sviluppo dei territori locali equivarrebbe a fare un'affermazione scontata. Ciò che è più difficile capire è *in che modo*, in quale direzione, con quale intensità i processi evolutivi in ambito locale siano stati condizionati dal gigantesco e generalizzato balzo all'indietro imposto dalla “lunga crisi”: si tratta di un aspetto che richiede di essere adeguatamente indagato.

## Bibliografia

- Berselli E., (2007), La costruzione geopolitica del Nord e l'espulsione dell'Emilia. In: Berta G. (a cura di), *La questione settentrionale. Economia e società in trasformazione*. Milano: Feltrinelli 43-54.
- Berta G. (2007), Il Nord Italia: una trasformazione in atto. In: Berta G. (a cura di) *La questione settentrionale. Economia e società in trasformazione*. Milano: Feltrinelli IX-XXIX.
- Bonomi A. (1997), *Il capitalismo molecolare*. Torino: Einaudi.
- Bonomi A. (2008), *Il rancore. Alle radici del malessere del Nord*. Milano: Feltrinelli.
- Bonomi A., Abruzzese A. (2004), (a cura di), *La città infinita*. Milano: Bruno Mondadori.
- Borelli G. (a cura di) (2007), *Capitali del Nord-Ovest. La politica economica delle città italiane*. Milano: Franco Angeli.
- Consiglio italiano per le Scienze Sociali (Ciss) (2007) *Libro bianco per il Nord Ovest. Dall'economia della manifattura all'economia della conoscenza*. Venezia: Marsilio.
- Conti S., Vanolo A. (2011), Il Sistema urbano torinese: evoluzione e radicamenti. In: Muscarà C., Scaramellini G., Talia I. (a cura di), *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie. Volume IV: Nordovest: da Triangolo a Megalopoli*. Milano: Franco Angeli 95-113.
- Dallari F. (2011), Emilia-Romagna come componente della Terza Italia: specificità e cambiamenti. In: Muscarà C., Scaramellini G., Talia I. (a cura di), *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie. Volume III: Terza Italia: il peso del territorio*. Milano: Franco Angeli 133-157.
- Felice E. (2015a), *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Felice E. (2015b), La stima e l'interpretazione dei divari regionali nel lungo periodo: i risultati principali e alcune tracce di ricerca, *Scienze Regionali. Italian Journal of Regional Science*, 14, 3: 91-120.
- Magatti M. e altri (2005), *Milano nodo della rete globale*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mainardi R. (1998), *Il Nord e la Padania. L'Italia delle regioni*. Milano: Bruno Mondadori.
- Muscarà C., (2011), Da "Triangolo Industriale" a "Megalopoli Mediterranea". In: Muscarà C., Scaramellini G., Talia I. (a cura di), *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie. Volume IV: Nordovest: da Triangolo a Megalopoli*. Milano: Franco Angeli 190-209.
- Oecd (2006), *Oecd Territorial Reviews. Milan, Italy*. Paris, Oecd Publishing.
- Perulli P. (a cura di) (2012), *Nord. Una città-regione globale*. Bologna: Il Mulino.
- Pichierri A. (2011), Il Nord-Ovest è sempre più Nord, *Limes*, 2011, 2: 103-108.
- Scott A. G. (2001), *Le regioni nell'economia mondiale*. Bologna: Il Mulino.
- Società Geografica Italiana (2010), *Il Nord, i Nord. Geopolitica della questione settentrionale*. Roma, Società Geografica Italiana Onlus.
- Toldo A. (2009), La macroregione policentrica a geometria variabile come scenario strategico per città e territori del Nord-Ovest italiano. In: Bramanti A., Salone C. (a cura di), *Lo sviluppo territoriale nell'economia della conoscenza: teorie, attori, strategie*. Milano: Franco Angeli 275-296.

## ABSTRACT

This work examines the economic evolution of the two macro-areas in the Northern Italy: the Northwest and the Northeast. The Northwest includes four regions: Piedmont, Valle d'Aosta, Lombardy and Liguria. The Northeast is made up of Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia and Emilia-Romagna.

Above all, we attempted to investigate whether a significant convergence process is underway between the two macro-areas and if this process is producing a homogeneous structure. In the past, the Northwest was characterized by large scale industry and three major metropolitan polarities, while the Northeast was known as the land of small scale industry and a polycentric urban structure. Furthermore, we attempted to validate the truth in the notion that the Northeast is becoming the most dynamic and innovative area in Italy, taking over the role from the northwestern area, which in past decades was considered to be the most advanced. In fact, the Northeast has become the most industrialized part of the country and also demonstrates a lower rate of unemployment.

Significant differences exist within the two northern macro-areas. We therefore attempted to subdivide both the Northwest and the Northeast into sub-areas based on specific features. The Northwest was divided into “Western Northwest” and “Lombard Area”, and the Northeast into “Triveneto” and “Emilia- Romagna Area”.

Firstly, the macro-areas and the respective sub-areas were examined according to different types of statistical data. We then examined studies and comments from recent years. Finally, we drafted an interpretation of the evolution of the two macro-areas based on the analyses.

We used six different indicators observed over time: per capita Gdp, employment composition by economic sector, share of value added by sector, share of investments by sector, high-tech exports and rate of unemployment. Besides, European funded investment programs in the northern regions were examined.

It was found that only three out of six indicators produced convergent results. Therefore, a trend of convergence between the Northwest and the Northeast exists, but it is at present only partial. In fact, the traditional internal structure of the two macro-areas continues to be rooted in significant differences, impacting the evolution of the individual territories differently. Moreover, it cannot be affirmed that the Northeast is becoming systematically more dynamic than the Northwest. Both macro-areas show potentially dynamic characteristics: there is currently greater presence of industrial activity in the Northeast, with better employment conditions, but the Northwest is still capable of producing more wealth and exports a higher volume of high-tech products.

It should be noted that the Northwest preserves a relatively homogeneous structure in its diverse parts (with the Lombard Area appearing stronger, and the Western Northwest demonstrating more difficulty). In contrast, the Northeast seems to be composed of two components with different structures and characteristics: in this sense, Triveneto and the Emilia-Romagna Area can be viewed as two distinctly separate contexts. Finally, the results make it possible to identify a kind of “central” North, made up of Lombardy and Emilia-Romagna. This area can be considered to be the strongest economic part of Italy.

The programs based on European fund investments, drafted by the northern Italian Regions, emphasize the severity of consequences of the economic crisis. The effects of the crisis on the development of trends underway in the North still require adequate investigation.